

[...] Tecnicamente i lavori ad encausto di Kornmüller, cioè di colori diluiti in cera punica resa solubile nel *natron* e successivamente riscaldati, secondo una pratica già nota ai Romani del Fayyum in Egitto, danno un senso di assorbimento – preciso ancora – come un affresco, senza rimando, nel pigmento cromatico, che non solo cresce e si ispessisce su se stesso ma pare voler interiorizzare la figura nel proprio *medium*, facendola coincidere con i tempi lunghi di osservazione e di posa, quasi murandola nei propri gesti, che invece, in sé, sono provvisori, aperti, accennati secondo le tracce sicure dei disegni preparatori. Questi ultimi, miranti alla struttura con tocchi evidenti, “spaziali”, ma anche musicalmente blanditi per affrontare nei suoi tempuscoli il canto di quella “posa”, portano al quadro – accennandone come un’*ouverture* la motivazione di fondo – quel libero trascrivere, quel lungo promettere che mescola la ragione al *pathos*, l’ordine classico al caos delle metamorfosi, delle forze che disgregano e si riaggregano in strane e conturbanti affinità elettive.